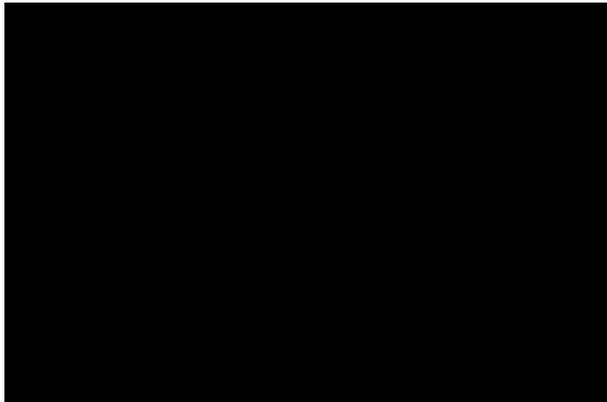




ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ATTI E MEMORIE

Nuova serie
Volume LXXIX (2011)
Volume LXXX (2012)



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ATTI E MEMORIE

Nuova serie
Volume LXXIX - LXXX



MANTOVA 2014

Questo volume è pubblicato con il contributo di



PROPRIETÀ LETTERARIA
L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.

ISSN 1124-3783

MEMORIE

VIRGILIO E L'IDEA D'ITALIA
CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI
15 ottobre 2011

LE CITTÀ SOTTO LO SGUARDO DI ENEA: TRE MODI DI IMMAGINARE UNA NUOVA PATRIA

1. INTRODUZIONE

Enea era non solo un grande eroe troiano e il fondatore di una città che precedette la nascita di Roma, ma anche (e ancor di più) un profugo senza patria. Mentre la costellazione fondamentale del poema epico permette ad altri profughi dell'antica Troia di trovare più facilmente un nuovo luogo in cui vivere, Antenore a Padova, Aceste a Segesta in Sicilia, Eleno a Butroto in Epiro¹, Enea, al contrario, non ne ha la possibilità, perché il fato e gli dei glielo impediscono. Il suo destino è quello del profugo in cerca di una nuova terra.² Se, leggendo il poema, adottassimo decisamente la sua prospettiva (e non quella dell'autore onnisciente), l'opera ci apparirebbe come una lunga serie di tentativi di arrivare ovunque sia, intrapresi da quel profugo senza patria quale, nonostante la profezia ben chiara di Creusa,³ Enea è sempre rimasto.

Accompagnando il suo eroe, Virgilio ci offre alcune descrizioni del suo arrivo in città sconosciute, e, rendendoci quasi partecipi dei moti del suo animo, ci mostra come Enea reagisca e che cosa provi nei confronti di nuovi luoghi. Per dimostrare la fattura narratologica di quello che registrava Enea entrando nelle città, ho scelto tre passi famosi: la visita di Enea a Butroto (la città di Eleno e Andromaca descritta nel terzo libro dell'*Eneide*), la visione di Cartagine, che ha luogo poco dopo benché sia raccontata già nel primo libro, e l'immagine mentale presente nel contratto concluso per la fondazione di Lavinio nell'ultimo libro dell'*Eneide*. Soprattutto nel terzo libro dell'*Eneide*, quello più vicino all'*Odissea* di Omero, Virgilio

¹ Antenore: Verg. *Aen.* 1, 242-253; Aceste: *Aen.* 5, 709-718; Eleno: *Aen.* 3, 294 ss

² Così lo caratterizza Enea stesso, Verg. *Aen.* 3,4-5: *diversa exilia et desertas quaerere terras / auguriis agimur divom*. La ricerca moderna non si è interessata molto alla prospettiva del profugo; fondamentali sono ancora HORSEFALL (anche per al terminologia della fondazione) e FROMM (per la tradizione post-virgiliana). Sulle costruzioni e distruzioni di città come motivo dell'*Eneide* v. MORWOOD.

³ Verg. *Aen.* 2, 780-784: *longa tibi exilia et vastum maris aequor arandum / et terram Hesperiam venies, ubi Lydius arva / inter opima virum leni fluit agmine Thybris. / Illic res laetae regnumque et regia coniunx / parta tibi*.

narra le tappe del viaggio verso ovest intrapreso da Enea. Incontrando luoghi come Butroto e Pallanteo, fondati e abitati da Troiani, egli stesso tenta a volte – sebbene inutilmente – di fondare una nuova città, come *Aeneadae* in Tracia e *Pergamo* a Creta.⁴

Tutte queste città post-troiane mostrano delle caratteristiche comuni:⁵ sono città sul mare, ben accessibili per nave; sono fortificate, munite di mura (*moenia*) e di rocca (*arx, pergamon*) come tratti caratteristici. Inoltre, mostrano ancora un forte legame con la città madre, conservando i riti e i costumi della città d'origine, e con tutte le sue filiazioni urbane. Nel linguaggio del luogo, la città madre è tenuta in vita mediante la denominazione adottata per i luoghi più importanti della nuova città. Il racconto di Virgilio ci mette a confronto con una cultura della memoria topografica. Il paragone con Troia domina la visione di Enea, che interpreta la relazione tra i nuovi insediamenti e Troia alla luce delle categorie di originale, copia e modello. Oltre a ciò Virgilio utilizza regolarmente il procedimento della dissolvenza nella *topothesia*: la sua Troia, la sua Cartagine, il suo Pallanteo precludono sempre un po' alla futura realtà di Roma. Il lettore che entra in queste città accanto a Enea, vede e conosce molto più di quanto Enea avrebbe potuto comprendere.

2. LA PRIMA CITTÀ: BUTROTO, LA PICCOLA TROIA

Quando Enea, appena sbarcato sulla costa di Butroto (oggi Butrinto in Albania), si aggira sul luogo per verificare la voce relativa a un'eventuale origine troiana della città, incontra Andromaca, mentre costei sta pregando vicino al cenotafio di Ettore:⁶

Morte Neoptolemi regnorum reddita cessit pars Heleno, qui Chaonios cognomine campos Chaoniamque omnem Troiano a Chaone dixit Pergamaque Iliacamque iugis hanc addidit arcem. [...]	335
Procedo et parvam Troiam simulataque magnis Pergama et arentem Xanthi cognomine rivom	350

⁴ Verg. *Aen.* 3, 16 s.; 3, 132 s.; cf. SCHAUER, p. 206.

⁵ Vedi SCHAEFER.

⁶ Verg. *Aen.* 3, 333 ss. La traduzione italiana è di Luca Canali [che però ai vv. 503-504 legge *Eptho Hesperia*].

adgnosco Scaeaeque amplector limina portae.
Nec non et Teucri socia simul urbe fruuntur.
[...]

Vobis parta quies: nullum maris aequor arandum,	495
arva neque Ausoniae semper cedentia retro quaerenda. Effigiem Xanthi Troiamque videtis quam vestrae fecere manus melioribus, opto, auspiciis, et quae fuerit minus obvia Grais.	
Si quando Thybrim vicinaque Hybridis arva intraro gentique meae data moenia cernam,	500
cognatas urbes olim populosque propinquos, Epiro Hesperiam (quibus idem Dardanus auctor atque idem casus) unam faciemus utramque Troiam animis: maneat nostros ea cura nepotes.’	505

([Parla Andromaca:] «Alla morte di Neottolemo, una debita parte del regno passò a Eleno, che dal nome troiano di Caone chiamò i campi caonii e tutta la terra Caonia, ed eresse sulle cime Pergamo e questa rocca iliaca». [Parla Enea:] «Procedo e saluto una piccola Troia e una Pergamo che imita la grande, e un arido ruscello dal nome di Xanto [Scamandro], e abbraccio le soglie di una Porta Scea. I Teucri si rallegrano con me di una città sorella. [...] Avete trovato pace; nessuna distesa da solcare, o campi d’Ausonia che arretrano sempre da cercare. Vedete l’immagine dello Xanto e Troia, fatti dalle vostre mani, spero con migliori auspici, e che siano meno accessibili ai greci. Se mai entrerò nel Tevere e nei campi vicini al Tevere, e vedrò le mura assegnate alla mia gente, le città sorelle un giorno e i popoli vicini d’Epiro e d’Italia, che entrambi Dardano accrebbe e conobbero le stesse sventure, li renderemo un’unica terra, Troia per i nostri cuori; attenda i nipoti l’impegno»).

LUOGO DI MEMORIA

Andromaca riconosce Enea come amico del defunto marito, Ettore. Racconta che, dopo la morte di Neottolemo, Eleno, anche lui figlio di Priamo, ha assunto il dominio della regione e ha fatto costruire un’intera città come richiamo alla memoria dell’antica Troia. Ha chiamato infatti la regione Caonia dal nome di suo fratello Caone, ha denominato la fortezza *pergamon* e la parte più alta della città *arx*, come a Troia. Al fiume più vicino, anche se molto più piccolo del troiano Scamandro, ha dato lo stesso soprannome, *Xanthos*, e la porta della città nuova ha ricevuto il nome di

porta Scea dalla porta ovest, la più famosa di Troia, e davanti a essa si trova il cenotafio di Ettore. Questa modalità di evocazione urbanistica non è rivoluzionaria (e la troviamo ancor oggi). Anche Enea la utilizza fondando Pergamo a Creta e Segesta in Sicilia, dove chiamerà una parte della città *Ilion* e l'altra *Troia*: La vecchia città è tenuta presente nella nuova tramite la denominazione topografica.

Butroto allora non è Troia ma un luogo in cui di nuovo regna un principe troiano che è di nuovo sposato con Andromaca, un posto popolato da Troiani e denominato con nomi troiani. La memoria di Troia è onnipresente e si sovrappone completamente a tutto il resto. Virgilio fa capire già tramite le prime parole di Andromaca che Neottolemo è morto senza figli. In caso contrario, Eleno non sarebbe mai giunto al potere. Lei ha invece perso il figlio Astianatte a Troia, e a Butroto probabilmente non ha più avuto figli. In effetti, tanto il matrimonio col sacerdote Eleno quanto la sua commozione nei confronti di Ascanio, che colmerà di regali, ci fanno pensare che non le siano nati altri figli, e infatti la tradizione letteraria non ne conosce alcuno. Butroto è un luogo della memoria e del passato: senza figli, senza eredi al trono, senza futuro.

CITTÀ-MODELLO

Poco dopo Enea passa per le strade di Butroto riconoscendo Troia come punto di riferimento in ogni parte della città (v. 349 ss.). Registra i posti ribattezzati con nomi troiani, ma con ogni aggettivo da lui scelto – poiché è sempre lui che sentiamo parlare in questo brano – svela il carattere referenziale ed essenzialmente immaginario del luogo: una Pergamo finta, il ruscello *cog-nominatus* (non *nominatus*) Xanthos; e un altro fiume troiano trasferito a Butroto, il Simois, già prima è stato chiamato *falsus*.⁷ Più tardi chiamerà quel ruscello una *effigies* del famoso Scamandro (v. 497). E il sepolcro di Ettore è vuoto, *tumulus inanis*. Gli attributi servono allora a dimostrare che esistono sia una *Troia vera* che una *Troia simulata*. Sono legate l'una all'altra dal tramite della memoria, resa concreta nei nomi (*cognomen*) e nella ricostruzione topografica (*simulatio*, cf. 498: *quam vestrae fecere manus*). Enea chiama il risultato di quello sforzo *effigies*. Ma che cosa significa *effigies*?

Di solito, Virgilio utilizza la parola *effigies* per le immagini degli dei, di rado anche per altri oggetti artificiali. Non ci sono però esempi per

⁷ Verg. *Aen.* 3, 302: *falsi Simoentis ad undam*.

l'uso di *effigies* in relazione a un ambito topografico, a un fiume, a una città ecc. Propongo quindi di prendere in considerazione un significato più ampio della parola, che si estenda anche al modello architettonico. Significherebbe che nella prospettiva di Enea il fiume “costruito” e la città fatta con le proprie mani (v. 497-498) rassomigliano ai piccoli modelli degli architetti.⁸ Il concetto del modello architettonico ci aiuterebbe anche a spiegare l'accento che Virgilio pone sulle piccole dimensioni della città: *parva Troia, simulataque magnis Pergama*.⁹ È ovvio che una città nuova sia sempre più piccola della città madre, questo se lo sarebbe potuto aspettare anche Enea, che quindi non avrebbe avuto bisogno di rilevarlo in questi termini. Invece, Virgilio gli fa registrare espressamente le piccole dimensioni di Butroto, sottolineando in tal modo la differenza tra originale e copia/modello.¹⁰ Per lui la nuova città è un modello piccolo e incompleto, il suo giudizio è ben chiaro: *simulatio, falsus*. Andromaca invece, che vive a Butroto, non registra in nessuna parola la differenza tra Butroto e Troia, anzi tenta di confermare la memoria di Troia già con le sue prime parole e di assicurare la continuità della vita tramite la somiglianza del luogo.¹¹

3. LA SECONDA CITTÀ: CARTAGINE

La sua odissea attraverso il Mediterraneo porterà Enea a Cartagine

⁸ Cfr. BRANDT; un pensiero simile si trova in Gell. 16,13,9 (sulle differenze tra *municipium* e *colonia*): *potior tamen et praestabilior existimatur propter amplitudinem maiestatemque populi Romani, cuius istae coloniae quasi effigies parvae simulacraque esse quaedam videntur* [...]. BENNDORF si occupa dei modelli visivi della tarda antichità; nei testi da lui citati si trovano le parole *paradeigma, exemplar, forma* e *typus* per il modello architettonico (p. 182 segg.).

⁹ Un'interpretazione poetologica della *parva Troia* si trova in HEXTER, p. 76 segg.

¹⁰ Karl Galinsky ha caratterizzato Andromaca con parole ancora più chiare in una conferenza tenuta a Bochum nel 2010: «Andromaches Obsessivität mit der Vergangenheit ist pathologisch. Schon zu seinen Zeiten, lange vor den neuen Einsichten, die wir jetzt dank neurobiologischer Gedächtnisforschung haben, formulierte Nietzsche es brisant: “Es muss eine Grenze geben, wo die Vergangenheit vergessen werden muss, andernfalls wird sie der Totengräber der Gegenwart”. [...] Von Geschichtsbewältigung kann in Andromaches Fall nicht die Rede sein. Sie hat alles noch miterlebt, aber das trifft auch auf Aeneas zu, und seine Reaktion ist nach vorne gerichtet, und nicht in die Vergangenheit. Das ist nicht gerade einfach: *vitamque extrema per omnia duco*, aber, bewusst von Vergil gewählt, *vivo* (3, 315). Implizite hat Andromache sich, in den Termini Nietzsches, bereits begraben.» (Il testo della conferenza si trova in rete sia in inglese che in tedesco [sito consultato il 02.01.2014]: <http://www.utexas.edu/research/memoria/Vergil/Memory%20in%20Aeneid%20KG%20B.htm>)

¹¹ Già SUERBAUM, p. 184 ss., coglieva la differenza fondamentale tra Eleno/Andromaca e Enea nei confronti della fondazione di una nuova città. - BETTINI, ragionando su questa strana copia di città e sul modo di Andromaca di copiare tutto, conferma (p. 11, 19): «This *parva Troia*, a place of the past and of memories [...] is something extremely new in ancient literature. [...] It is a piece of the past come alive, inhabited by people who come from the past, and above all by the ghosts of those who were lost (or seemed to have been lost?) in the past».

(oggi Tunisi), alla quale viene dedicata la più lunga e più famosa descrizione di una città in tutta l'*Eneide*.¹² Come prima Butroto, così anche ora vediamo la città con gli occhi di Enea. Virgilio ci presenta Enea mentre sosta su una altura che si alza dietro Cartagine: da qui osserva la vita della città che in parte è ancora un cantiere:¹³

Iamque ascendebant collem, qui plurimus urbi
imminet, adversasque adspectat desuper arces. 420
Miratur molem Aeneas, magalia quondam,
miratur portas strepitumque et strata viarum.
Instant ardentes Tyrii: pars ducere muros
molirique arcem et manibus subvolvere saxa,
pars optare locum tecto et concludere sulco. 425
Iura magistratusque legunt sanctumque senatum;
hic portus alii effodiunt; hic alta theatris
fundamenta locant alii, immanisque columnas
rupibus excidunt, scaenis decora alta futuris.
Qualis apes aestate nova per florea rura 430
exercet sub sole labor, cum gentis adultos
educunt fetus, aut cum liquentia mella
stipant et dulci distendunt nectare cellas,
aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto
ignavom fucos pecus a praesepibus arcent: 435
fervet opus, redolentque thymo fragrantia mella.
“O fortunati, quorum iam moenia surgunt!”
Aeneas ait, et fastigia suspicit urbis.

(“E già risalivano il colle che ampio sovrasta la città, e guarda dall’alto le opposte rocche. Enea ammira le moli, un tempo capanne, ammira le porte e lo strepito e i lastrici delle vie. I Tirii si affannano ardenti, parte a erigere le mura e a costruire la rocca e a rotolare a braccia macigni, parte a scegliere un luogo per la casa e a recingerlo d’un solco; scelgono leggi e magistrati e il santo senato; qui alcuni scavano il porto, qui altri gettano le profonde fondamenta del teatro, e dalle rupi tagliano enormi colonne, alto ornamento alle scene future. Così, all’inizio dell’estate, il lavoro per i campi fioriti affatica le api nel sole, quando guidano fuori i figli adulti della specie, o stipano il liquido miele e ricolmano di dolce nettare le celle, o ricevono il peso dalle venienti, o fatta una schiera scacciano dalle

¹² La letteratura ampia su questo passo e stata riassunta ultimamente da WULFRAM e da MORWOOD.

¹³ Verg. *Aen.* 1, 419-438, traduzione di Luca Canali.

arnie i fuchi, neghittoso sciame: ferve l'opera, olezza il fragrante miele di timo. 'O voi fortunati, di cui già sorgono le mura!' esclama Enea, e solleva lo sguardo ai fastigi della città.")

Vorrei richiamare l'attenzione su due dettagli della *topothesia*. Molto tempo prima della fondazione di Roma, Enea osserva la costruzione di una *Qart hadašt*, una nuova città (come dice il nome e come sapevano anche i Romani).¹⁴ Quella città però stranamente seguiva le convenzioni romane dell'epoca di Augusto: la pavimentazione delle strade, il porto, il grande teatro, il tempio centrale di stile greco-romano. Un lettore contemporaneo avrebbe potuto pensare alla costruzione di *Carthago nova* sotto Augusto, e ancor di più al dinamico sviluppo di Roma stessa in questi anni.¹⁵ Adottando però la prospettiva di Enea, vediamo una metropoli per lui futuristica e ricca di cultura d'avanguardia. Come sempre, Enea reagisce all'estraneità con stupore (*miratur* due volte: vv. 421, 422) e subito dopo ci fa capire la sua percezione tramite un paragone epico.

APIUM CIVITAS

Il paragone dell'alveare, che in tutte le culture del Mediterraneo era sempre simbolo dello Stato ideale,¹⁶ serve a farci capire la reazione di Enea. Esso funziona quindi come gli attributi nella descrizione di Butroto, completando la descrizione topografica con un giudizio indiretto di Enea. È un giudizio del tutto positivo, che colpisce ancora di più quando ci rendiamo conto che Enea, arrivato dopo un'odissea e una tempesta orrenda in un posto sconosciuto, guardando case mai viste (*magalia*), si trova in una situazione estrema, in cui una reazione positiva non sarebbe per nulla probabile.¹⁷ Virgilio ci fa capire questa reazione inaspettata menzionando il motivo dei *moenia* e spiegandone la psicologia tramite un paragone. La città civilizzata, questa metropoli in stato di costruzione, avvicina il più possibile Enea al suo desiderio fondamentale di innalzare anch'egli delle

¹⁴ MALTBY, p. 111.

¹⁵ NIEMEYER, p. 49 ss. segnala i tratti utopistici che fanno parte di questa *topothesia* (visti anche già da Servio, *ad. Aen.* 1, 159: *topothesia est, id est fictus secundum poeticam licentiam. Ne autem videatur penitus a veritate discedere, Hispaniensis Carthaginis portum descripsit*).

¹⁶ Per il motivo si vedano DELLA CORTE, DAHLMANN, NICOLAYE.

¹⁷ Si potrebbe aggiungere che anche i lettori di Virgilio si aspettavano solo del male da questa città. Virgilio ci aiuta a capire la reazione sorprendente di Enea mandando Mercurio per far sì che i Cartaginesi diventino più benevoli (*Aen.* 1, 297-300): *Haec ait et Maia genitum demittit ab alto / ut terrae utque novae pateant Karthaginis arces / hospitio Teucris, ne fati nescia Didol finibus arceret*. Cfr. MORWOOD, nota 4.

mura.¹⁸ La prospettiva piena di speranza, aperta a un futuro che è visibilmente già in costruzione, si esprime appunto nell'immagine delle api. Nella zoologia simbolica le api raffigurano il modello dello stato ideale, ben ordinato e in grado di difendersi. Di solito si tratta di una monarchia, spesso con tratti utopistici. Virgilio ne aveva parlato già a lungo nelle *Georgiche*.¹⁹ Adesso, citando se stesso, ci fa capire che il rumore della città (*strepitus*, v. 422) per Enea non significa confusione o caos bensì operosità e attività intensa (*labor*), la massa di uomini è segnale non di pericolo bensì di cultura, e in particolare di una cultura che si possa capire con gli strumenti del proprio intelletto.²⁰ Il paragone serve allora a colmare la lacuna nelle conoscenze (*mirari*) e segnala che Enea, senza capire ancora quello che vede, prende una posizione positiva nei confronti di quello che c'è.

VISIONE A VOLO D'UCCELLO

Nonostante la sua misura enorme (*moles*), anche Cartagine sembra piccola come Butroto, ma il metodo e lo scopo della diminuzione letteraria sono diversi. A Cartagine, Enea vede la città dall'alto, da una roccia vicina, quasi da una prospettiva a volo d'uccello. La letteratura latina si serve di questo sguardo dall'alto come di uno strumento o per prendere le distanze o per giudicare l'insieme. Ne riporto due esempi: nell'opera lirica di Orazio c'è la famosa *sphragis* del secondo libro, *non usitata*, in cui il poeta-uccello vede coste e fiumi, paesi e popoli, riuniti in un'unica visione del mondo, che risuonerà della sua fama.²¹ Nelle *Naturales quaestiones* di Seneca, invece, l'autore ci invita a un viaggio dell'anima per porre in evidenza quanto ridicoli, quanto 'da formica' siano i litigi umani.²² In ogni caso, l'oggetto della visione riceve una nuova misura, dovuta esclusivamente allo sguardo del narratore. Cartagine non è piccola ma lo sembra, perché è distante e nel suo insieme è oggetto dell'immaginazione di Enea. È piccola come il modello di una città ideale, costruita da Didone e non da lui; una città non del passato come Butroto, bensì del futuro. La posizione topografica del narratore e l'uso del paragone si configurano quali precise scelte narrative, che creano un rapporto d'interesse e di distanza tra il

¹⁸ Verg. *Aen.* 1, 437: *O fortunati, quorum iam moenia surgunt!*

¹⁹ Verg. *georg.* 4, 149-227.

²⁰ L'idea dell'affinità viene rafforzata nel motivo del tempio di Giunone, che mostra dipinti Troia ed Enea stesso: Didone e Enea fanno parte della stessa cultura mediterranea (Verg. *Aen.* 1, 450 ss.; cfr. SUERBAUM, 192 segg.).

²¹ Hor. *carm.* 2, 20.

²² Sen. *nat. 1 praef.* 8-13; cfr. anche Cic. *rep.* 6,11 e 6, 16.

parlante e la città. Ne fanno una città-modello da ammirare e da imitare, ma preludono anche al fatto che con l'andare del tempo la distanza fisica diventerà una distanza narrativa tra narrante e oggetto.

Butroto e Cartagine non sono casi singolari. A Butroto si potrebbero aggiungere Pergamo e Acesta, descritte ugualmente come copie di un modello superiore. La *topothesia* di Cartagine invece assomiglia a quella di Pallanteo, tutt'e due modelli di una città ideale che è vicina alla Roma futura, ma non raggiungibile per Enea.

3. LA TERZA CITTÀ: LAVINIO

La terza città, Lavinio, sarà percepita da Enea solo come concetto e visione mentale di cui possiamo trarre i contorni a partire dal contratto di fondazione. Enea ha conosciuto, edificato e distrutto tante città, ma il contratto di fondazione è diverso da tutto quello che ha visto finora. Il contratto tra Enea e Latino si fonda su un concetto di partecipazione proporzionale. I troiani non rimarranno isolati, ma entreranno in contatto con l'altro popolo. L'associazione si realizza attraverso una mescolanza istituzionale, le cui regole sono state fissate nel discorso di Enea:²³

Cesserit Ausonio si fors victoria Turno, convenit Evandri victos discedere ad urbem, cedet Iulus agris, nec post arma ulla rebelles	185
Aeneadae referent ferrove haec regna lacescent. Sin nostrum adnuerit nobis victoria Martem (ut potius reor et potius di numine firment) non ego nec Teucris Italos parere iubebo	
nec mihi regna peto: paribus se legibus ambae invictae gentes aeterna in foedera mittant.	190
Sacra deosque dabo; socer arma Latinus habeto, imperium sollemne socer; mihi moenia Teucri constituent urbique dabit Lavinia nomen.	

([Parla Enea:] “Se mai la vittoria toccherà all’ausonio Turno, stabiliamo che i vinti si ritraggano nella città di Evandro; Iulo abbandonerà i campi; e mai in seguito gli Eneadi riprenderanno ribelli le armi, o sfideranno il regno col ferro. Se invece la vittoria asseconderà la nostra battaglia (come prevedo, e gli dei lo confermino con il loro potere) io non vorrò che gli Italici obbediscano ai Teucri, e non chiedo

²³ Verg. *Aen.* 12, 183-194; traduzione di Luca Canali.

un regno per me: ambedue le genti con pari leggi si affidino invitte a un eterno patto. Darò riti e dei; il suocero Latino abbia le armi e il sovrano dominio; a me i Teucri fonderanno mura, e alla città darà il nome Lavinia.”)

Il contratto attesta che per ogni abitante della nuova città varrà la stessa legge, indipendentemente dal suo luogo d'origine (*paribus legibus*, v. 190). Alla testa del nuovo stato si troveranno Enea e Latino, ciascuno con un proprio ambito di potere: l'uno si occuperà delle cose sacre (*sacra deosque dabo*, v. 192),²⁴ l'altro degli affari politici e militari (*arma, imperium*, vv. 192-93). In altri termini, si suddividono il potere nel modo che conosciamo dalla storia dei primi re romani, Romolo e Numa. Enea costruirà, come pronosticato, le mura, ma la città non porterà il suo nome, e lui non arriverà mai al potere. Butroto era la città del suo passato; Cartagine la città dell'amante e dell'ideale; Lavinio e tutte le città che verranno dopo saranno le città del nuovo popolo. Enea è un fondatore che riesce a ritirarsi; la sua città non è una colonia troiana; non sarà più riconoscibile come figlia della *magna Troia*. Non si chiamerà né *Troia* né *Aenea*, ma *Lavinium*, un nome senza passato, senza ricordi lontani per i Troiani. Anche la lingua greca, come sentiremo dopo, sparirà.²⁵ Non sarà una copia, una *effigies*, come Butroto, bensì una realtà veramente nuova, senza paragone, senza attributi, fondata tramite un contratto regolare.²⁶

4. CONCLUSIONE

Durante la sua odissea Enea si è imbattuto in varie città. Voleva arrivare disperatamente in un posto già chiamato patria, ma non ancora conosciuto. Nella prima città, Butroto, ha trovato un passato ancora presente in ogni angolo, una popolazione del tutto prigioniera della memoria. Qui ci sarebbe stato un posto per lui, ma Enea non pensa di rimanere. Butroto non è un caso singolo, poiché rappresenta tutte le colonie di Troia. Nella

²⁴ Per il contrasto tra questa affermazione e la profezia di Giove in 12, 834 ss. v. SUERBAUM, p. 185 ss.

²⁵ Verg. *Aen.* 12, 834-840, la profezia di Giove: *sermonem Ausonii patrium moresque tenebunt, / utque est nomen erit; commixti corpore tantum / subsident Teucri. Morem ritusque sacrorum / adiciam faciamque omnis uno ore Latinos. / Hinc genus Ausonio mixtum quod sanguine surget, / supra homines, supra ire deos pietate videbis, / nec gens ulla tuos aequae celebrabit honores.* Cfr. SUERBAUM, p. 185 ss.

²⁶ Per la storia letteraria dell'origine di Roma vedi DUPONT. SUERBAUM, p. 191, collega anche il concetto del *nostos* con la fondazione: «Vergils große Leistung ist es, dass er diesem schmerzlichen Aufgehen in den Latinern, der notwendigen Vorbedingung für das Verschmelzen der beiden Völker, die versöhnliche Form der Heimkehr gegeben hat».

seconda città, Cartagine, ha trovato un posto colto, bello e invitante. È la città ideale, che tuttavia, per una tragica beffa della storia, diventerà la nemica più potente del suo popolo in formazione. A Cartagine, ma anche a Pallanteo, cioè nei posti visibilmente orientati verso il futuro, Enea pensa di rimanere. Lo desiderano anche i rispettivi sovrani, Didone ed Evandro, i quali glielo propongono, ma, per fattori sui quali non può esercitare alcun controllo, Enea non può farlo. La terza città, Lavinio, occupa una posizione intermedia tra le precedenti. I fondatori hanno ordinato che si conceda un diritto uguale a tutti gli abitanti; hanno inoltre deciso che è più facile costruire una città nuova piuttosto che entrare in una dimora già abitata da altri. Lavinio nasce come città razionale, non fatta di memoria (rinuncia a ogni ricordo troiano) né di amore (porterà il nome di Lavinia, non di Didone): solo questo concetto di partecipazione egualitaria sarà, infine, coronato dal successo.

BIBLIOGRAFIA

- O. BENNDORF, *Antike Baumodelle*, «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien» 5, 1902, 175-195.
- M. BETTINI, *Ghosts of Exile: Doubles and Nostalgia in Vergil's parva Troia (Aeneid 3, 294 ff.)*, «Classical Antiquity» 16, 1997, 8-33.
- (K.-M. BRANDT), *effigiēs*, «ThL», V 2, 1943, 180-184.
- H. DAHLMANN, *Der Bienenstaat in Vergils Georgica*, Mainz 1955 (Akademie der Wissenschaften, Geistes- und Sozialwissenschaftliche Klasse, 10).
- F. DELLA CORTE, *Ape*, «Enciclopedia Virgiliana», I, Roma 1984, 211-214.
- F. DUPONT, *Rome, la ville sans origine. L'Énéide: un grand récit du Métissage?* Paris 2011 (in tedesco con il titolo *Rom, Stadt ohne Ursprung. Gründungsmythos und römische Identität*, Darmstadt 2013).
- H. FROMM, *Eneas der Verräter*, in: J. JANOTA et al. (Edd.), *Festschrift für Walter Haug und Burkhard Wachinger*, I, Tübingen 1992, 139-163.
- R. HEXTER, *Imitating Troy. A Reading of Aeneid 3*, in: C. G. PERKELL (ed.), *Reading Vergil's Aeneid. An interpretative guide*, Norman 1999, 64-79.
- N. HORSFALL, *Aeneas the Colonist*, «Vergilius» 35, 1989, 8-27.
- R. MALTBY, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991 (ARCA 25).
- J. MORWOOD, *Aeneas, Augustus, and the Theme of the City*, «Greece & Rome» 38, 1991, 212-223.
- C. NICOLAYE, *Sed inter omnia ea principatus apibus. Wissen und Metaphorik der Bienenbeschreibung in den antiken Naturkunden als Grundlage der politischen Metapher vom Bienenstaat*, in: D. ENGELS, K. FRANTZ (edd.), *Ille operum custos: Kulturgeschichtliche Beiträge zur antiken Bienen-symbolik*, Olms, 2008 (Spudasmata 118), 114-137.
- H.G. NIEMEYER, *Die Stadt Karthago in Vergils Aeneis*, «Der Altsprachliche Unterricht» 36, 1993, 41-50.
- H. SCHAEFFER, *Eigenart und Wesenszüge der griechischen Kolonisation*, «Heidelberger Jahrbücher» 4, 1960, 77-93.
- M. SCHAUER, *Aeneas dux in Vergils Aeneis. Eine literarische Fiktion in augusteischer Zeit*, München 2007 (Zetemata 128).
- W. SUERBAUM, *Aeneas zwischen Troja und Rom*, «Poetica» 1, 1967, 176-204.
- P. VERGILIVS MARO, *Opera* ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1969.
- VIRGILIO, *Eneide*, a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali, Milano 1978-1983.
- H. WULFRAM, *Descriptio ancilla narrationis. Aeneas besichtigt Karthago (Verg. Aen. 1, 418-493)*, «Rheinisches Museum für Philologie» NS 152, 2009, 15-48.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
da Publi Paolini
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova
info@publipaolini.it

Direttore responsabile: Piero Gualtierotti

Comitato di redazione: Roberto Navarrini (*coordinatore*)
Giancorrado Barozzi, Eugenio Camerlenghi, Mauro Lasagna, Gilberto Pizzamiglio

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29.8.1966

